

Il nuovo mondo globale

The new global world

Gli Stati sono definiti dai propri confini geografici, ma ciò che li rende davvero influenti è la partecipazione ai flussi (di persone, merci, dati, capitali...) e il loro grado di connettività. La Russia, per esempio, è fisicamente più grande della Cina, ma quest'ultima è molto più potente perché ha maggior peso nel commercio globale. Allo stesso modo, il Laos si estende più di Singapore, che però è meglio collegata al resto del mondo. La connettività è la forza più rivoluzionaria che si sia palesata nella storia dell'uomo. L'utilizzo della tecnologia disponibile per costruire connessioni tra città, comunità e individui è un fatto antropologico, che si tratti di infrastrutture energetiche come reti elettriche o condutture, infrastrutture per il trasporto come autostrade, ferrovie e aeroporti, infrastrutture legate alle telecomunicazioni come banda larga o connessioni satelliti. Ma non dobbiamo dimenticare anche le connessioni economiche, come mercato azionario e la supply chain. Il Covid-19 ha ridotto certamente alcune di queste e ne ha ampliato altre. Se il commercio e i viaggi aerei hanno subito una flessione, le connessioni digitali e i flussi finanziari sono aumentati. Ma il virus non ha ucciso la globalizzazione. Storicamente, essa ne è uscita sempre rafforzata dopo i periodi di grande crisi, come quelli postbellici. Probabilmente avverrà lo stesso quando questa pandemia sarà passata. Per la prima volta nella storia dell'uomo, però, abbiamo vissuto un blocco coordinato della migrazione, ma si tratta di un passaggio temporaneo. Ci sono forze che spingeranno di nuovo le persone a spostarsi e a migrare, non appena possibile. Una di queste forze è proprio il Covid, che spronerà la gente a lasciare i Paesi che hanno gestito in male la pandemia, oppure quelli diventati inabitabili a causa dell'inquinamento.
Nel futuro che ci aspetta non si tratterà più di sapere chi sia il numero uno a livello mondiale, ma di capire quali sono i pilastri del nuovo ordine globale e come si stanno ridefinendo i loro rapporti: da una parte la Cina, che rappresenta il motore principale nel processo di formazione del megasistema asiatico; dall'altra le strategie militari ed energetiche, così come il governo tecnocratico e il conservatorismo sociale di impronta asiatica, che stanno necessariamente riorientando gli Stati Uniti e l'Europa. La Cina non sarà la stella polare del nuovo ordine globale: la mia tesi è che altre potenze asiatiche, come l'India, il Giappone e altre economie da molti miliardi di dollari, la freneranno. L'Asia sarà cioè multipolare, perché il mondo intero sarà multipolare. Non ci sarà una valuta dominante, ma una costellazione di valute. I Paesi troveranno il modo di restare collegati tra loro attraverso flussi di persone, capitali, tecnologia, energia, cibo e beni: tutto questo rappresenta il futuro della globalizzazione, mentre quello che stiamo vivendo in questo momento è solo uno dei tanti giorni che apparterranno al suo passato.

States are defined by their geographical boundaries, but what makes them truly influential is their participation in flows (of people, goods, data, capital...) and their degree of connectedness. Russia, for example, is physically larger than China, but China is much more powerful because it has greater weight in global trade. In the same way, Laos covers more land than Singapore, but Singapore is better connected with the rest of the world. Connectivity is the most revolutionary force in human history. Mankind's usage of all available technology to build connectivity between cities, communities and individuals is quite simply an anthropological fact, whether we are talking about energy infrastructure such as electrical grids or pipelines, transportation infrastructure such as highways, railroads or airports, or telecommunications infrastructure such as broadband systems or communications satellites. But we must not forget economic connections, such as the stock market and the supply chain. COVID-19 has reduced some of these and amplified others.
While trade and air travel have suffered reductions, digital connections and financial flows have increased. The virus has not killed globalization. Historically, the world has always come out more globalized after periods of great crisis, such as those in the post-war years. The same thing will probably happen when this pandemic ends. For the first time in the history of mankind, we have witnessed a coordinated effort to halt migration, but this is a temporary phase. There are forces at play that will once again oblige people to pull up stakes and migrate as soon as they are able. One of these forces is precisely COVID, which drives people out of countries that have done a poor job of managing their response to the pandemic; people are also motivated to abandon lands that have become unliveable due to pollution.
In the future awaiting us it will no longer be a question of determining who is number one in the world, but of understanding what the pillars of the new global order are and how they are redefining their relationships: on the one hand China, which represents the main engine in the formation process of the Asian megasystem; on the other, military and energy strategies, as well as technocratic government and the Asian brand of social conservativism, which are necessarily reorienting the United States and Europe. China will not be the north star of the new world order: my thesis is that other Asian powers, such as India, Japan, and other multi-billion-dollar economies will slow it down. Asia will thus be multi-polar, because the entire world will be multi-polar. There will not be a dominant currency, but a constellation of currencies. States will find a way to remain interconnected via flows of people, capital, technology, energy, food, and products: this represents the future of globalization; what we are experiencing now is merely one of many days that will soon belong to its past.

